

SCENARI GLOBALI

Le nuove sfide geopolitiche della transizione verde e dei cambiamenti climatici

Frans Timmermans e Josep Borrell



AFP Nuova vita. L'ex base aerea della Nato di Marville-Montmedy, in Francia, oggi è il secondo più grande parco solare del Paese.

Oggi la Ue è all'avanguardia per le politiche in materia di clima. Di recente legislatori e governi si sono accordati su una normativa europea, così da dare una forma legislativa al nostro obiettivo di neutralità climatica. Grazie alla strategia di crescita incarnata dal *Green Deal* e all'obiettivo di riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030, la Ue è sulla buona strada per conseguire la neutralità climatica entro il 2050. Ma l'Europa non è sola. In tutto il mondo, man mano che i Paesi rafforzano i propri impegni in materia di decarbonizzazione, si sta formando una massa critica.

Le riunioni con John Kerry, inviato speciale degli Stati Uniti per il clima, hanno confermato che l'Ue e gli Stati Uniti sono tornati a lavorare fianco a fianco per mobilitare una coalizione internazionale attorno all'obiettivo di aumentare le ambizioni climatiche in vista del vertice delle Nazioni Unite sul clima (Cop26), in programma per il prossimo novembre a Glasgow.

Non c'è tempo da perdere. Cambiamenti climatici non controllati – con le devastanti siccità, carestie, inondazioni e delocalizzazioni di massa che ne conseguirebbero – alimenterebbero nuove ondate migratorie e aumenterebbero la frequenza e l'intensità dei conflitti su questioni quali l'approvvigionamento idrico, i terreni arabili e le risorse naturali. A chi lamenta gli ingenti investimenti necessari per affrontare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità ci limitiamo a rispondere che non agire ci costerebbe ben di più.

Se invece affronteremo la crisi climatica e la crisi della biodiversità ne trarremo tutti giovamento, grazie a posti di lavoro migliori, aria e acqua più pulite, un numero minore di pandemie e migliori condizioni di salute e benessere. Certo, come succede in occasione di una transizione di vasta portata, i cambiamenti in arrivo potranno perturbazioni agli uni e svantaggi agli altri, creando tensioni tra Paesi e al loro interno. Mentre siamo impegnati ad accelerare la transizione da un'economia basata sugli idrocarburi a un'economia sostenibile basata sulle energie rinnovabili, non possiamo ignorare questi effetti geopolitici.

In particolare, questa transizione causerà spostamenti di forze e di equilibri di potere da coloro che controllano ed esportano combustibili fossili verso chi è all'avanguardia nella padronanza delle tecnologie verdi del futuro. L'eliminazione graduale degli idrocarburi migliorerà la posizione strategica della Ue, riducendone la dipendenza dalle importazioni di energia. Nel 2019, l'87% del nostro petrolio e il 74% del nostro gas sono stati importati dall'estero al costo di 320 miliardi di euro.

Inoltre, con la transizione verde, i vecchi punti di strozzatura strategici, a cominciare dallo stretto di Hormuz, diventeranno meno rilevanti e quindi meno pericolosi. Questi passaggi marittimi rappresentano da decenni una fonte di preoccupazione per gli esperti di strategie militari. Ma con l'ormai prossima fine dell'era del petrolio, saranno meno soggetti alla concorrenza per l'accesso e il controllo da parte delle potenze regionali e mondiali.

La graduale eliminazione delle importazioni di energia contribuirà a ridurre le entrate e il potere geopolitico di Paesi come la Russia, che attualmente dipende fortemente dal mercato dell'Ue. Naturalmente, a breve termine, la perdita di questa fonte primaria di entrate per la Russia potrebbe determinare instabilità, in particolare se il Cremlino la interpretasse come un invito all'avventurismo. Ma, a lungo termine, un mondo basato sull'energia pulita potrebbe anche essere un mondo governato in maniera più limpida, perché gli esportatori tradizionali di combustibili fossili dovranno diversificare le loro economie e liberarsi dalla "maledizione del petrolio" e dalla corruzione che essa spesso favorisce.

Al contempo questa transizione verde necessiterà di materie prime che già oggi scarseggiano, alcune delle quali per di più sono concentrate in Paesi che hanno già mostrato la volontà di utilizzare le risorse naturali come strumenti di politica estera. Questa crescente vulnerabilità dovrà essere affrontata in due modi: riciclando una maggior quota di queste risorse chiave e dando vita a più ampie alleanze con i Paesi esportatori.

Per di più, visto che gli impegni climatici assunti da altri Paesi non raggiungono il livello dei nostri, vi sarebbe un rischio di rilocalizzazione delle emissioni di CO₂. Ecco perché l'Ue sta mettendo a punto un Meccanismo di aggiustamento del carbonio

alla frontiera (*Carbon border adjustment mechanism*, o Cbam). Sappiamo che alcuni Paesi, anche tra i nostri alleati, sono preoccupati al riguardo. Ma vogliamo essere chiari: la fissazione di un prezzo per le merci ad alta intensità di carbonio importate non intende essere una misura punitiva o protezionistica.

Oltre a garantire che i nostri piani siano conformi alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio, ci impegneremo fin dall'inizio con i nostri partner internazionali per spiegare ciò che abbiamo in mente. Il nostro obiettivo è facilitare la cooperazione e aiutare gli altri a raggiungere i loro obiettivi in materia di clima. Ci auguriamo che il Cbam inneschi una corsa all'eccellenza. Anche se la transizione verde porterà a economie più sostenibili e resilienti, non ci ritroveremo automaticamente in un mondo con meno conflitti o competizioni geopolitiche. L'Ue, senza abbandonarsi ad eccessive illusioni, dovrà analizzare l'impatto delle proprie politiche nelle diverse regioni, prevedendone le probabili conseguenze e pianificando i rischi prevedibili.

Ad esempio, nell'Artide, dove le temperature stanno crescendo a ritmo doppio rispetto alla media mondiale, la Russia e la Cina, fra gli altri, stanno già cercando di mettere un'ipoteca geopolitica su un territorio e su risorse che una volta erano ricoperte dai ghiacci. Sebbene tutte queste potenze abbiano un forte interesse a ridurre le tensioni e a "mantenere l'Artide nell'Artide", l'attuale corsa al posizionamento sta mettendo a rischio l'intera regione.

A sud dell'Europa vi è un enorme potenziale per generare energia dal solare e dall'idrogeno verde e per creare nuovi modelli di crescita sostenibile basati sulle energie rinnovabili. Per cogliere queste opportunità, si dovrà cooperare strettamente con i Paesi dell'Africa subsahariana e di altre regioni.

L'Ue ha avviato una transizione verde perché la scienza ci dice che dobbiamo farlo, l'economia ci insegna che dovremmo farlo e la tecnologia ci dimostra che possiamo farlo. Siamo convinti che un mondo basato su tecnologie pulite favorirebbe il benessere dei cittadini e la stabilità politica. Ma la strada da percorrere sarà costellata di rischi e ostacoli da superare.

Per questo motivo la geopolitica dei cambiamenti climatici deve orientare tutti i nostri progetti. Il rischio geopolitico non è un pretesto per modificare o invertire la rotta. Si tratta piuttosto di uno sprone per accelerare la preparazione a una transizione giusta per tutti. Quanto prima potremo garantire che i beni pubblici globali siano a disposizione di tutti, tanto meglio sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA